**Dialogo con Werther Romani**

di Mauro Maggiorani

Conosco Werther da oltre vent’anni. Una relazione di lunga data, rafforzatasi nell’ultimo decennio all’interno dell’Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Bologna e corroborata dall’avventura di aver scritto assieme alcuni libri. E’ stato in questa seconda parte della nostra conoscenza che ho smesso di dargli del “lei” passando a un molto familiare e sincero “tu”. In tanti anni ho ascoltato molte volte i racconti della sua fanciullezza e dell’esperienza universitaria e amministrativa. E’ questa, però, la prima volta in cui ci incontriamo per fare una vera e propria intervista.

*Ciao Werther, allora da dove cominciamo? Vogliamo partire da Correggio, dove sei nato?*

Era il 1936 e la mia era una famiglia bracciantile, povera ma non alla fame. Ho uno scritto di quel periodo. Te lo leggo: «In casa mia erano tutti comunisti. L’unico che andava in chiesa ero io. Anzi, da due o tre anni facevo addirittura il chierichetto». Fu grazie a questo sentimento religioso che, finite le elementari, potei accedere al Seminario a spese della parrocchia. In quel periodo preso la licenza media ma mi accorsi di non avere la “vocazione” e lasciai il Seminario. Fu «una decisione molto difficile, presa in assoluta solitudine. Non solo non mi sentivo più chiamato al sacerdozio, ma ormai era la stessa fede religiosa che cominciava a vacillare. Intanto, siccome volevo continuare a studiare, qualcuno consigliò i miei di iscrivermi alle “magistrali” (avrei preferito il Liceo classico di Correggio, ma era un lusso che non ci si poteva permettere), dove mi diplomai maestro nel 1954. Fu in quel periodo che dovetti definitivamente ammettere con me stesso che non riuscivo più a “credere”. Contemporaneamente cominciai ad impegnarmi politicamente, avvicinandomi alle idee di mio padre e diventando anch’io comunista».

*Finite le scuole e preso il diploma ti iscrivi all’Università a Bologna.*

Nel 1955 arrivo a Bologna come studente a Magistero (all’epoca con il diploma di maestro ci si poteva iscrivere solo a quella Facoltà) al corso di Pedagogia. Qui sono allievo di Giovanni Maria Bertin e con lui mi laureo con una tesi sul filosofo marxista Antonio Banfi. Ma in quegli stessi anni frequento anche i corsi di italianistica del prof. Ezio Raimondi di cui sono uno dei primissimi allievi. La passione per quella materia mi porta, dopo la laurea (1960), a restare nell’Ateneo come assistente dello stesso Raimondi. Poco dopo peraltro mi sposo e, nel cercare casa, arrivo a San Lazzaro.

*Perché proprio San Lazzaro?*

Semplicemente per ragioni di costi. A Pontebuco, dove prendo casa, all’epoca non c’era quasi nulla.

*Ed è a San Lazzaro che comincia anche la tua esperienza politica?*

No; quella comincia molto prima. A sedici anni mi iscrivo alla FGCI a Correggio; dopo poco entro nel comitato federale della FGCI di Reggio Emilia. A 18 anni quindi mi sono iscritto al PCI. Una volta venuto a Bologna ho cominciato a fare attività nella sezione universitaria intitolata a Libero Baldi, che era un partigiano morto a Monterenzio.

*Come era l’ambiente politico tra le mura universitarie?*

E’ in quella sezione che ho conosciuto Luciano Bergonzini (lui era già assistente di Paolo Fortunati). Era una figura abbastanza austera, metteva soggezione. Sempre molto serio e imbronciato. Aveva già scritto il libro *Quelli che non si arresero* ed era un personaggio noto al nostro confronto.

*Poco dopo il tuo arrivo a San Lazzaro entri in Consiglio comunale, dove resterai ininterrottamente dal 1970 al 1990. Puoi parlarmi del tuo impegno per lo sviluppo della realtà culturale cittadina?*

Dopo le contestazioni del 1968 in effetti la mia attività politica a San Lazzaro quasi per caso. Un giorno vennero da me due iscritti al PCI (erano Amaduzzi e Masetti) chiedendomi di entrare in lista per il Consiglio comunale. Accettai. Una volta eletto - essendo l’unico che aveva studiato - mi fu chiesto di fare il capogruppo consiliare.

*Poi da 1975 e fino al 1990 diventi assessore, con diverse deleghe: Personale, Cultura, Scuola…*

Devo dire che per la scuola mi sono impegnato davvero molto per sostenere le nostre scuole materne, in un momento in cui stavano nascendo le scuole statali. Bisogna ricordare che nel 1972 avevo cominciato a insegnare didattica dell’italiano; a San Lazzaro avevamo un doposcuola e le maestre del pomeriggio si consideravano meno qualificate di quelle del mattino; in effetti le si chiedeva principalmente di guardare che i bambini facessero i compiti. Soffrivano per così dire di scarsa autostima. Ho cercato allora di valorizzare questa esperienza (a Bologna era cominciato da poco il tempo pieno comunale) sforzandomi di dare importanza al loro lavoro.

Anche la delega al personale la ricordo con piacere; ho resistito più di altri in quell’assessorato dove ci si bruciava alla svelta. Ho sempre mediato tenendo conto delle leggi, delle posizioni sindacali, delle possibilità effettive, ecc. Questa capacità e disponibilità all’ascolto mi è stata sempre riconosciuta.

*Ma forse è nel settore della cultura che viene ricordato principalmente il tuo operato; penso alla biblioteca, al museo, al teatro…*

Inizialmente c’era una piccola biblioteca nell’atrio del Comune gestita da un maestro elementare; anche per la mia mania dei libri ho cercato di incrementarla, cercando di valorizzare il giovane bibliotecario che intanto era arrivato è che ancora oggi dirige la Mediateca (Silvano Pirazzoli).

*In effetti grazie alla tua volontà la Biblioteca amplierà progressivamente le proprie raccolte sia attraverso una attenta politica di nuove acquisizioni sia ricercando e accogliendo donazioni bibliografiche (come il fondo Fusco). Nell’ultima fase della tua presenza in Giunta e in Consiglio avevi anche posto il problema della necessità di più ampi e adeguati spazi per il polo culturale e bibliotecario sanlazzarese.*

La mia linea politica - in generale - era di valorizzare le risorse locali e di non sostituirmi a esse; dove c’erano capacità già in atto la mia politica era quella di sostenerle; questo ho fatto per esempio con il museo archeologico dove era attivo il gruppo della Croara.

*Ti riferisci all’Associazione di promozione culturale - il Centro Studi Archeologici - che operava presso l’Antiquarium dell’abbazia di Santa Cecilia della Croara. Pensa che da bambino vidi anch’io quella piccola raccolta di reperti. Mi risulta che al 1985 data il progetto di creare a San Lazzaro un polo espositivo permanente, un Museo, in grado di illustrare le origini di un territorio carico di emergenze naturalistiche e di storia antica.*

Quando nel 1983 le crescenti difficoltà logistiche e organizzative impongono la chiusura di quel piccolo luogo sono intervenuto per evitare la dispersione dei materiali e delle esperienze maturate in oltre 15 anni di attività; c’era una piccola scuola materna a San Lazzaro che non serviva più allo scopo e allora ho operato perché fosse assegnata al Museo. Fu una svolta importante per la raccolta museale; grazie alla passione e alle capacità di quei giovani (a cominciare da Gabriele Nenzioni che oggi dirige il museo) oggi abbiamo a San Lazzaro un museo della preistoria che, dal punto di vista didattico, è senza dubbio quello che funziona meglio a livello regionale.

*Invece il teatro? Come sei entrato in contatto con Paolo Scotti e con quel gruppo? Mi pare importante anche perché questo avviene in un momento in cui San Lazzaro appare sempre più come l’appendice periferica di Bologna (soprattutto dal punto di vista culturale) e quando anche l’unico cinema esistente – l’Ariston – cessa l’attività.*

C’era un gruppo neo-costituito (che si chiamava gruppo teatrale delle Roselle) che aveva sede in una scuola dismessa a Bologna ai confini con San Lazzaro. Tra i fondatori c’erano la Poli e un gruppo di giovani che avevano costituito una cooperativa chiamata Il Guasco e facevano attività teatrale in luoghi di fortuna. Il gruppo era formato da Cimetta, Scotti, Eraldo e Luciano Manzalini (gemelli Ruggeri), Tita Ruggeri, Patrizio Roversi e Syusi Bladi (che facevano attività anche in via del Pratello con il Gran Pavese).

Io - premuto da questi che cercavano uno spazio – individuai l’auditorium dell’ITC Mattei e devo dire un po’ alla garibaldina, visto che la struttura era totalmente inutilizzata (era una struttura nuda con solo questi gradoni in cemento) mi sono lasciato convincere a fare un colpo di mano e ce ne siamo impadroniti. La proprietà era della provincia ma in uso al Mattei.

*Ma mi pare che questa specie di “occupazione” non filò liscia.*

Quando si accorsero che c’è una cosa di quel tipo, cominciarono a mettere i bastoni fra le ruote. C’erano alcuni professori che fino a quel momento non si erano mai interessati della struttura e nel momento in cui cominciò l’utilizzo la rivendicarono. Io dovevo chiedere ogni anno la concessione dell’uso dello spazio e ogni volta incontravo accese resistenze; poi finalmente attraverso una convenzione tra Provincia, Comune e Scuola si è arrivati a un compromesso.

*Sono bei risultati questi, che a San Lazzaro sono sotto gli occhi di tutti.*

Tengo molto al Museo, all’ITC e anche alla biblioteca. Credo di avere collaborato non solo in termini burocratici a quello che si stava facendo.

*Come era il tuo rapporto con gli altri tuoi colleghi amministratori?*

Bisogna ricordare che San Lazzaro ha sempre avuto una situazione particolare perché sin dal dopoguerra c’è stata la tradizione di avere un sindaco socialista in ragione di accordi provinciali che stabilivano che Casalecchio andava al PCI e San Lazzaro al PSI. Dovesi è stato il primo sindaco del PCI e siamo già negli anni Ottanta. In generale la collaborazione ha funzionato, a volte con qualche malumore.

*E negli ultimi 20 anni. Cosa rimane di quell’esperienza? Come vedi la politica e la San Lazzaro di oggi?*

Proprio per l’esperienza che ho fatto nutro, verso gli amministratori comunali (a cominciare dal Sindaco con cui sono molto amico), grande comprensione. Dopo quello che ho patito io credo che fare l’amministratore sia un impegno grande. Io partivo dall’idea che fare politica fosse un impegno politico e morale. Mi sono impegnato moltissimo e sempre gratuitamente.

*Ti sembra che oggi si faccia politica con quello stesso spirito?*

Mica tutti sono uguali c’è chi lo fa con lo spirito con cui lo facevo io, ma ci sono anche quelli che pensano a una carriera politica, oggi molto più di ieri. Forse l’impegno politico come impegno etico, come volontariato, come impegno sociale si è un po’ affievolito. Ma credo ci siano anche giovani che si interessino alla politica come impegno ideale. Per un giovane come me a 16 anni iscriversi alla FGCI era una scelta morale, qualche carrierista c’era anche allora ma ben pochi. Io poi sarei perché il mestiere di politico non fosse un mestiere… una percentuale minima di professionisti ci vuole, ma minima e non a vita.